

il vero problema riguardo a Dio

credere in Dio: ma in 'quale'
Dio?



«non smettiamo di giocare perché siamo vecchi; invecchiamo
perché abbiamo smesso di giocare»

mi vado sempre più convincendo che il vero problema non è tanto quello del credere, quanto piuttosto: in quale Dio credere. Ci sono, in circolazione, troppe immagini contraffatte, deformi, quasi caricaturali, di Dio. Domina incontrastata, soprattutto, l'immagine del Dio giudice severo, giustiziere, inesorabile, che incombe sull'uomo. Ad ogni immagine falsificata di Dio corrisponde una religiosità non autentica, adulterata e quindi pericolosa. Ed

ecco, allora una pratica religiosa volontaristica, all'insegna dello sforzo, con la preoccupazione ossessiva di guadagnarsi dei meriti. Ecco una concezione della fede in chiave legalista, colpevolizzante, a causa della quale prevale la paura di non essere a posto, di non aver sistemato tutti i conti. Ecco un culto formale, senza spontaneità né vita. Ecco certe esistenze cristiane perennemente tormentate, problematiche, contorte, complicate fino all'assurdo. Ecco un rapporto con Dio visto esclusivamente in chiave di doveri, prescrizioni, divieti, dove tutto è ridotto a colpa, rimorsi, timori, angoscia, senza l'abbandono dell'intimità, della poesia, della musica, della contemplazione, della mistica, del gioco.



Sì, proprio del gioco. (...) Occorre avere l'onestà di ammettere che troppi cristiani esibiscono la loro fede come qualcosa di vecchio, stantio, tetro, rancido, rigido. Manca, appunto, il senso del gioco. Secondo quanto afferma un proverbio inglese:



Troppi, lungo la mia strada, mi hanno parlato di Te e delle tue esigenze modulando – si fa per dire – il messaggio a colpi di fischiello. Colpi secchi rabbiosi cattivi. E io avvertivo e avverto ancor oggi, che in quel fischiello sibila un fiato che viene da un fegato guasto, risultato inequivocabile di una cattiva digestione della tua Parola, un'aria gelida, non riscaldata dal cuore, non rigenerata dalla misericordia, non percorsa dalla tua tenerezza. E provo una

ripugnanza istintiva a imboccare quella strada irta di divieti e imposizioni, dove la tirannia del codice ha soppiantato il gusto dell'esplorazione e il fascino dell'avventura. Tu sei un Dio che mi fa cantare. Io vorrei danzare, correre per i sentieri, ruzzolare nei prati, scavalcare le siepi, scorticarmi i piedi sui sassi, appostarmi su un roccione per contemplare il paesaggio, arrampicarmi su un albero come Zaccheo, mettermi ad urlare al tuo passaggio come il cieco Bartimeo... E loro, invece, si accaniscono a mettermi in riga, impormi il silenzio, e farmi procedere a passo di militare, cadenzato, con la divisa inappuntabile, disciplinatamente, come a una parata (o a un funerale?). Io vorrei cantare a squarciagola. E loro mi ammoniscono che non sta bene. Mi costringono a gargarizzare formule che fanno di cenere. Io vorrei lodarti, inventando parole nuove, fresche, da innamorato. E loro mi cacciano nella strozza pagine ingiallite di vecchi libri carichi di polvere. Perfino quando parlano d'amore, invece di imbastire un canto delicato, si preoccupano prima di tutto ossessivamente di scandirne le "regole" a colpi di fischiello che sembrano altrettanti segnali di allarme (...) sirene spiegate contro la vita e la spontaneità (...). Tu sei il Signore del canto e della danza e loro non si rendono conto che soltanto cantando e danzando lungo la tua difficile strada è possibile staccarsi dalle calcagna il demone. Tu hai fatto del Venerdì Santo una festa. E loro riescono a trasformare

Scritture, proponendoti un'avventura inimmaginabile. E tu hai avuto, a tua volta, la fortuna di giocare con Lui, anche se pochi ne parlano. Sì, perché non posso impedirmi di pensare che tu Gli abbi insegnato anche a giocare, e abbia giocato più volte con Lui. (...) Vedi, Maria. Le nostre vite assomigliano a quelle giare di pietra che stagliavano nella sala delle nozze a Cana. Pesanti – e tanto più pesanti quanto più vuote -, rigide, immobili, impassibili, inappuntabili, come sull'attenti... Tu fai intervenire tuo Figlio. Ed ecco che comincia il gioco, e le anfore non stanno più al loro posto, si muovono, mettono tutto e tutti in movimento, riservano sorprese incredibili: sono state riempite d'acqua e regalano il vino. Non è un gioco di magia. E' il gioco della vita nuova del cristiano, vigilato non da un arbitro munito di fischiello, col regolamento in mano, ma da un Volto sorridente...

don Alessandro Pronzato

in quale Dio credi? questo il vero problema!

Dio



Cosa volete che gliene importi, a Dio, della vostra obbedienza?

Pensate davvero che vi sia riconoscente se credete in lui?

Se gli portate rispetto o meno?

Credete seriamente che si compiaccia delle vostre preghiere, degli onori che gli riservate, dei vostri sacrifici o dei templi che innalzate per lui?

Siete convinti che Dio gioisca del sangue che spargete per lui?

Del sangue di chi non crede in lui, ma che lui ha creato?

Siete convinti che vi abbia eretto a giudici della vita altrui, quando lui per primo non se ne cura?

Siete convinti che sia questo ciò che sta a cuore a Dio?

Quanto e come pregate?

Cosa mangiate o non mangiate?

Come vi vestite?

Cosa leggete?

Cosa pensate?

In quale Dio credete?

**Vi siete fatti un Dio a vostra immagine e somiglianza,
Ecco cos'è!**

Un Dio che s'arrabbia e maledice.

Un Dio che vuole il controllo che dovrebbe già avere.

**Un Dio che vuole la guerra, il sangue, il dolore e la
disperazione per il suo creato.**

Un dio che Odia.

Questo non è un Dio.

Questo siete Voi.

**Con tutte le vostre frustrazioni, le vostre
insicurezze, i vostri rancori e la vostra
incommensurabile paura. La paura di voi stessi. La
paura di sparire.**

**Dio non è grande, Dio è di più: infinito, immenso,
totale.**

Dio è tutto.

Dio è ovunque.

Dio è chiunque.

Dio è sopra qualsiasi cosa.

Sopra l'odio, sopra il rancore e sopra la vendetta.

Dio è Amore.

Solo chi Ama compie la volontà di Dio.

Gli altri seguono solo la propria.

Convertitevi all'Amore e lasciate andare voi stessi.

pubblicato da Giovanni Vannucchi

quale fede



“Non posso concepire una personalità separata dall’universo. Ma non posso neanche concepire un universo meccanico, nato per caso, perché i parametri di questo universo sono talmente coerenti che non possono essere spiegati dalla casualità. Tutto lo sviluppo, nell’universo e nel mondo umano, non può essere unicamente casuale. Io personalmente non penso che ci sia un Dio che dirige, ma c’è sicuramente una situazione di Divinità che sta nella parte più profonda di questo universo...c’è qualcosa di dinamico dentro che viene dal fondamento dell’universo, e questa Divinità, che fa parte di tutto l’universo, per me è Dio”.

Anch’io sono ateo di questo Dio fuori di me, ateo sulle religioni che hanno chiuso Dio nelle loro gabbie, ma non ateo per una spiritualità molto più umana e profonda. Una spiritualità che è in grado di dare risposte definitive ai grandi perché della vita senza la necessità di atteggiamenti servili verso un Dio padre-padrone e verso istituzioni religiose arroganti

propongo questo articolo come contributo alla riflessione per una purificazione e conversione della teologia

A chi credere? Cosa credere? Quale fede?

“Mi chiedo: che differenza c’è fra il “Vitello d’oro” che gli antichi ebrei si erano messi ad adorare e la Persona che sta nei cieli che le religioni adorano e pregano? Non è importante il fatto che il vitello d’oro era un idolo materiale inanimato, mentre la Persona è una realtà vivente, perché ambedue sono comunque un’invenzione dell’uomo. Il fatto che nella Bibbia ed in altri antichi testi si parli di questa Persona-Dio non può certamente essere una dimostrazione della sua effettiva esistenza; può essere invece la testimonianza di una dimensione superiore di cui l’uomo sente il bisogno, ma che non deve necessariamente essere fuori di lui. La proiezione esteriore di questo bisogno è la risposta più facile; è quella adottata nella storia e nei personaggi biblici del Vecchio testamento, che però Gesù è venuto per perfezionare, come sta scritto anche nella dogmatica cattolica. Il perfezionamento dettato da Gesù non è stato però capito dalla religione, che è rimasta idolatra del Dio-persona, e non ha voluto cogliere la vera novità del Regno di Dio interiore ed immanente proclamato da Gesù.

Se la religione ha mancato al suo appuntamento, non così la scienza che non ha nessun interesse di potere di mediazione fra l’uomo e la dimensione-Coscienza cosmica. Fra le tante risposte degli scienziati cito quella di un premio nobel per la fisica, Ervin Laszlo. Alla domanda “Cos’è Dio per te?” egli risponde:

“Non posso concepire una personalità separata dall’universo. Ma non posso neanche concepire un universo meccanico, nato per caso, perché i parametri di questo universo sono talmente coerenti che non possono essere spiegati dalla casualità. Tutto lo sviluppo, nell’universo e nel mondo umano, non può essere unicamente casuale. Io personalmente non penso che ci sia un Dio che dirige, ma c’è sicuramente una situazione di Divinità che sta nella parte più profonda di questo universo...c’è qualcosa di dinamico dentro che viene dal fondamento dell’universo, e questa Divinità, che fa parte di

tutto l'universo, per me è Dio".

Anch'io sono ateo di questo Dio fuori di me, ateo sulle religioni che hanno chiuso Dio nelle loro gabbie, ma non ateo per una spiritualità molto più umana e profonda. Una spiritualità che è in grado di dare risposte definitive ai grandi perché della vita senza la necessità di atteggiamenti servili verso un Dio padre-padrone e verso istituzioni religiose arroganti. Perfino San Paolo, in un momento di particolare lucidità, non condizionato dai suoi romani istinti di potere e di volontà di controllo, esplose in affermazioni incredibili, non in sintonia con la teologia da lui stesso poi sviluppata e fatta propria dalla chiesa romana:

"Voi non siete essere carnali, ma spirituali se, come è vero, lo Spirito di Dio abita in voi...quanti vengono mossi dallo Spirito di Dio sono i veri figli di Dio...lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio" (Lettera ai Romani, VIII, 9,14,16).

Da sempre questa concezione mi aveva entusiasmato, e fin da allora non riuscivo a capire l'impalcatura teologica del peccato originale, della redenzione, dei sacramenti ecc., dal momento che Tutto era già dentro di noi.

La risposta definitiva non me l'ha data né il catechismo né la dogmatica, ma, evidentemente, lo Spirito che già è in noi e che parla a chi è in grado di ascoltare e che si sente libero.

"Energia, materia ed informazione non sono che aspetti diversi della stessa realtà che ci circonda, di cui siamo costruiti e che percepiamo, governate dalle stesse leggi, in una necessaria unità gnoseologica e metafisica che non può non appagare lo scienziato in perenne ricerca delle recondite armonie che governano l'Universo" (Carlo Rubbia).